



NOTIZIARIO

della Giovane Montagna
Sez. G. Mazzoleni - Venezia



[Http://www.giovanemontagna.org/venezia](http://www.giovanemontagna.org/venezia)

Aprile 2005

**Giovanni Paolo II cammina per le Montagne del Cielo!
Una guida luminosa che irradia bellezza.
Un testimone del Cristo Risorto che ci indica il cammino.**



Ci ha lasciato Giovanni Paolo II!

Il Signore Lo ha plasmato fin dalla sua tenera età trasformandolo in un gigante per la guida della sua Chiesa, del popolo di Dio e del mondo.



Lascia un ricordo indelebile, nel cuore di ogni uomo, "fino agli estremi confini della terra", sia cristiano, sia laico, sia di qualsiasi altra religione.

Ci ha guidato con l'umiltà della ragione e con la forza della fede.

La montagna per Lui era contemplazione e luogo di preghiera.

Ci ha insegnato che in ogni sentiero il Signore ci precede per guidarci alla meta finale.

Così Lo vogliamo ricordare: uomo di pace, di giustizia e di perdono. Attento ai problemi sociali per salvare ogni uomo dall'emarginazione.

Montanaro per eccellenza fin dall'età giovanile. Amava le sue montagne polacche come le nostre Alpi.

Ora ci rimane più di un ricordo, perché ci ha insegnato a salire, non escludendo nessuno, anzi donando la propria vita per gli altri a fianco di Gesù risorto. (t.p.)



Benedetto XVI
Il nuovo Papa

"non abbiate paura di Cristo!
Egli non toglie nulla, e dona tutto."

La Giovane Montagna incontra il suo Pastore Angelo Scola

Venerdì 25 marzo 2005

di Germano Basaldella



La Giovane Montagna di Venezia si è recata, il 25 marzo, venerdì santo, dal Patriarca Angelo Scola.

Per questo primo incontro ufficiale col pastore della chiesa di Venezia la Sezione era rappresentata dal presidente Tita Piasentini, dal cappellano don Ettore Fornezza, da alcuni componenti del Consiglio di Presidenza e da alcuni soci. Si è trattato di un incontro breve, ma caratterizzato da grande cordialità e intensità.

Tita Piasentini, nel presentare l'Associazione e la Sezione di Venezia in modo particolare, ne ha tracciato un profilo che ne ha messo in evidenza la forte identità umana e cristiana, peraltro esplicitamente delineata nei principi statutari, ricordando il riconoscimento con il quale i Patriarchi, succedutisi dalla fondazione della Sezione, a questa hanno sempre dato e, nel contempo, come la Giovane Montagna di Venezia, pur nell'autonomia delle proprie iniziative e della propria re-

sponsabilità, abbia sempre visto nella figura del vescovo la guida spirituale.

Il Patriarca, dopo aver ricordato i propri trascorsi alpinistici, ha sottolineato il valore pedagogico dell'andare per i monti, affermando come il riposo non sia una variabile indipendente dagli altri momenti dell'esistenza umana, come il lavoro o gli affetti, ma come invece concorra alla formazione di una personalità equilibrata e costituisca anche segno di ciò che una persona è e di come viva il resto del tempo.

Ha poi indicato una nuova strada quale compito specifico che la Giovane Montagna può assumere nell'ambito della più vasta realtà ecclesiale e della pastorale giovanile in modo particolare. In un contesto sociale nel quale i giovani vivono il momento del riposo in modo spesso frastornante e spersonalizzante, proporre l'esperienza della montagna costituisce un valido contributo che l'Associazione può offrire, nella sua peculiarità, al difficile compito educativo.

E' stata poi offerta al Patriarca, a ricordo concreto dell'incontro, una piccozza sulla quale era incisa questa scritta: *"Al Suo Amatissimo pastore Angelo Scola"*.

L'incontro si è concluso con un appuntamento ideale per le celebrazioni del 60° di fondazione della Sezione, che ricorrerà nel 2006.



Il socio Alvisè Feiffer a nome

della sezione ha consegnato nelle mani del Patriarca, come dono e come ricordo di questo incontro una piccozza.

Sono state dette queste parole:

"Accetti, eminenza, come dono amico e sincero, questa piccozza, che nella vita dell'alpinista, non solamente cristiano, ha valore di simbolo.

La "Tau" antica si è trasformata in croce: segno di salvezza!

Ogni qualvolta potrà impugnarla, anche solo idealmente, si ricordi dell'antica sua passione per i monti e della Giovane Montagna".

RELAZIONE DELLA GITA DEL 9 GENNAIO 2005

di Daniele Querini

foto di gruppo
nello sfondo la Torre Grande



Cinque Torri: il tempo grigio non oscura il sole nei nostri cuori...

È davvero pieno il pullman che inaugura la stagione G.M. 2005, con ben 20 corsisti di fondo, qualche altro sciatore solitario e circa 25 ciaspisti, pronti ad immergersi nello spettacolare scenario delle Cinque Torri.

Si parte come da programma dal Rifugio Bâin de Dònes, vicino all'omonimo laghetto ghiacciato che evoca i bagni nascosti delle timide ampezzane nei tempi (ormai lontani) in cui ancora non dovevano farsi cogliere da sguardi maschili.

Si prosegue guidati da Alvise Feiffer e da Francesco Pasqualato, capogita al suo debutto assoluto, e ci si inerpicia (si fa per dire...) lungo il sentiero nel bosco che in breve ci porta alla strada per il Rifugio Cinque Torri.

Purtroppo, contrariamente a venti giorni prima, quando Alvise

ed io avevamo già percorso questo sentiero, violandone la soffice neve per la prima volta, stavolta la pista risulta molto battuta e in parte ci priva del piacere di affondare con le ciaspe in quella bianca "farina" per cui siamo venuti fin qui...

Il cielo coperto e l'aria grigia, inoltre, non ci permettono di assaporare pienamente il superbo panorama offerto prima dalla Tofana di Rozes, che sta per scomparire alle nostre spalle, e poi dalle magnifiche Cinque Torri, che ormai ci sovrastano.

Restano visibili a malapena anche l'Antelao e il Gruppo del Sorapiss, avvolti sempre più da cupe foschie che non promettono certo una schiarita imminente.

Arrivati al Rifugio Cinque Torri ci si rilassa qualche minuto per rifocillarsi un po' e per fare qualche scatto-ricordo, anche se lo sfondo monocolor non invoglia i fotografi più esigenti.

Visto che l'ora non è tarda ci concediamo un piccolo fuoriprogramma e percorriamo il breve sentiero che ci separa dal Rifugio Scoiattoli (2255 m.), da dove l'occhio può abbracciare pienamente il Gruppo delle Cinque Torri, che, se possibile, da qui appare ancora più spettacolare.

Una buona parte dei ciaspisti entra nel rifugio già brulicante di sciatori per recuperare le calorie perdute con un buon piatto di minestrone o con una cioccolata calda e un dolce.

Le buone vecchie abitudini, del resto, è bene che non muoiano mai...

Dopo circa un'ora ci avviamo spediti verso valle, passando nuovamente davanti al Rifugio Cinque Torri e poi calandoci nell'incantevole bosco Saresin di Landries, dove la neve finalmente ci appare ancora inviolata e soffice.

Senza alcuna difficoltà arriviamo tutti insieme tra una chiacchiera e l'altra alla piana di Cian Zopè, sulla statale per il Falzarego, dove, in attesa del pullman, alcuni di noi si divertono come bambini rotolandosi nella neve.

Arrivato il pullman ci si cambia e si sale e, non appena si riparte, ecco che spunta il sole beffardo delle 15.30, quasi a prenderci in giro dopo un'escursione intera trascorsa nella privazione dei colori e della luce.

Ma in fondo è inutile lamentarsi: noi, il sole, ce lo portiamo sempre dentro...



RELAZIONE DELLA GITA DEL 23 GENNAIO 2005

di *Andrea Berton*

Piz Ciampei: una gita in discesa...



Il 23 gennaio era in programma la seconda escursione con le racchette da neve: obiettivo la conquista della cresta del Piz Ciampei posta a 2290 metri sul livello di Venezia.

Il pullman è riempito quasi al massimo della sua capienza in parte dagli eterni giovani (allora esiste la fonte dell'eterna giovinezza!) ed in parte, per fortuna, anche da facce nuove.

Alle sei e trentatré si parte con ben tre minuti di ritardo; che dire, non è più la Giovane Montagna di una volta.

Il lento andare del bus è turbato da piccoli inconvenienti al sistema di riscaldamento e d'illuminazione, quindi

imbacuccati ed avvolti nelle tenebre attendiamo il sorgere del sole per poterci dedicare ad altre attività quali la lettura.

Dopo le soste classiche a San Vito e al campo di fondo, si riparte per Forte Tre Sassi a circa cinquecento metri dal Passo Valparola, punto di partenza dell'escursione.

I preparativi in pullman fervono, si indossano scarponi, ghette... Non vedo l'ora di usare le mie tanto attese ciaspe nuove, donatemi da mia moglie per il compleanno.

La gita, contrariamente al solito, inizia con un tratto in discesa fino al fondo della vallata sotto l'ombra del Sass de Stria. Una volta giù si gira a destra avendo come riferimento un albero isolato che poi lasceremo alla nostra sinistra per risalire lentamente ed avvicinarci alla meta.

Fa freddo ed il sole è pallido, il nostro incedere goffo su due sole zampe è severamente controllato da un camoscio che ci osserva dall'alto.



In cima al valico siamo sotto la vetta, dopo qualche legittimo tentennamento tutto il gruppo si avvia a conquistare Piz Ciampei da dove si gode un bel panorama. Come il solito cerco di riconoscere i profili dei monti che mi circondano, ma con risultati pesimi: "Scusi che monte è quello? La Marmolada naturalmente, è inconfondibile". Per rincuorarmi osservo attentamente la striscia azzurra all'orizzonte; le montagne là in fondo sono al sole, spero il tempo migliori, ma così non è stato.

Verso mezzogiorno inizia la discesa, io cerco i pendii più ripidi, scivolo, cado, la neve mi entra in ogni dove, ma sono felice come un bambino, e con gioia vedo che non sono l'unico.

All'una purtroppo tutto era già finito, all'interno del rifugio il vicepresidente, capogita assieme ad Andrea Maso, era impegnato a rinvigorire l'addominale pronunciato con un ricco e succulento piatto di gnocchi.

ESCURSIONE A COL CUCO DEL 6 FEBBRAIO 2005

di Francesca Maso

QUEL CHE CI E' NOTO, QUELLO CHE NON LO E'

Ore 06.30 partenza del pullman da P. Roma , destinazione vicinanze Passo Tre Croci : inizio dell'avventura. Sì perché per me di avventura si tratta, dato che non conosco quasi nessuno dei partecipanti alla "ciaspolada" ed un paio di ciaspe non le ho mai indossate. Subito però mi sento a mio agio tra persone che formano un gruppo eterogeneo per età ma accomunate dall'amore "ever-green" per la montagna. Questo sentimento è qualcosa che mi è noto, che capisco e condivido: il senso di estraneità svanisce.

Ci si avvicina all'arrivo, " vedo l'Antelao, no xe el Pelmo, adesso se vede l'Antelao!"

Il gruppo dei fondisti ci lascia appena dopo Cortina e noi proseguiamo verso l'inizio del sentiero che raggiungiamo dopo un tratto di strada asfaltata. Tutti indossiamo



queste famose ciaspe e mi rendo conto , rincuorata , che il mio impaccio non è l'unico.

Sono circa le 10.00, il tempo è buono ma il sole si nasconde dietro un leggero strato di nuvole.

Inizio a camminare tra la neve e provo una strana sensazione quando affondo come una papera . La neve è bella soffice , "sfregolosa" e fa uno strano rumore quando viene aggredita dalle nostre insolite calzature. Percorriamo un sentiero che va in discesa ed il divertimento è davvero tanto e penso che anche questo è qualcosa che conosco : giocare con la neve come quando si era bambini.

Inizia la salita che diventa sempre piu' faticosa. Procediamo uno dietro l'altro formando un lungo bruco, un lungo treno. Tratti di conversazione mi giungono da chi mi precede e da chi mi segue, variano quando scendo dal treno per un attimo di pausa e mi aggancio ad un altro vagone.

Verso mezzogiorno il sole ci saluta elargendo i suoi luminosi raggi e la salita con il calore diventa piu' stancante.

La vegetazione attorno a noi crea un'atmosfera da cartolina natalizia con tanti abeti carichi di neve. Qualcuno nota una serie di tracce , di impronte lasciate da un animale e che si perdono dentro il bosco digradante.

Finalmente raggiungiamo la meta , Col Cuco, dove la giusta ricompensa ci attende. Mentre ci rinfranchiamo gustando il nostro spuntino infatti, lo sguardo si allarga per osservare le cime che come per incanto si stagliano di fronte a noi . "Queli xe i Cadi ni , el Grupo de le Tre Cime , ma quella no so. No, el Paterno xe a destra !" Mi sorprende constatare che, come me, altre persone pur conoscendo questi luoghi , non distinguono tutte le montagne, ma questo , mi rendo conto, dipende dal fatto che ci si trova in una posizione diversa , si osservano da un'altra angolazione. Cambiando prospettiva ciò che ci è familiare diventa sconosciuto e viceversa.

La sosta è breve , sono circa le 13.30 quando riprendiamo il cammino e scendiamo dal colle attraverso un sentiero sul lato opposto. " Ecco il Sorapis, ecco le Marmarole!" Il panorama continua a sorprenderci e ci fa sentire in armonia con la natura che ci circonda .

La discesa dura poco e riprende la salita che ci riporterà al punto di partenza. La stanchezza si fa sentire ma quando arriviamo nei pressi del nostro pullman ci sentiamo soddisfatti.

Verso le 16.30 raggiungiamo il gruppo dei fondisti ed alle 17.00 comincia il viaggio di ritorno, tra i commenti piu' svariati , battute, aneddoti . Dopo un'ultima sosta, l'arrivo a Venezia.

Non so quello che emerge da ciò che piu' sopra ho scritto, non so perché è stato chiesto a me di farlo, non l'ho domandato. Penso sia perché era la prima volta che sperimentavo questo modo di vivere la montagna ed è sempre interessante conoscere le prime impressioni. Spero comunque che da questi piccoli flash traspaiano il piacere, l'emozione, la bellezza, la gioia di trascorrere una giornata d'inverno all'aria aperta , in compagnia, in sintonia, in pace con noi stessi e con gli altri.

RELAZIONE DELLA GITA DEL 20 FEBBRAIO 2005

di Stefano Miotto

Tra il Monte Averau e la Croda Negra: pace e silenzio... o quasi

Ci sono quattro mattine in un anno in cui il socio della Giovane Montagna si alza dal letto con uno spirito particolare...



Sarà che ha talmente tanto sonno per l'ora, sarà che già stenta a mettere a fuoco le lancette della sveglia, sarà per tutto questo che si domanda: "Sto andando ad un after eight?".

Passata questa fase di stato catatonico da sabato sera, ecco che subito realizza: lo zaino è lì, le ciaspe là, forza col caffè, ed eccolo pregustare l'aria fina, il rumore della neve calpestata, lo splendore della linea delle montagne e così via.

Con la speranza nel cuore, ma con le previsioni del tempo nel subconscio razionale, l'appassionato sale sul "solito" pullman, e piano piano che la meta si avvicina incomincia a domandarsi quanto Fantozzi, con la sua nuvoletta, ci sia in lui: "Possibile che ogni volta che mi muovo ci sia sempre pioggia o neve ?".

Con la speranza di tempi (è il caso di dirlo) migliori, eccolo pronto a sfidare gli elementi; in pochi istanti adempie ai preparativi di rito e, pimpante, si incolonna, disciplinato, sul pendio.

Il passo Falzarego, dopo pochi minuti, è già alle spalle e intersecato il percorso delle piste da

sci del Col Gallina, finalmente la quiete della montagna accoglie l'allegra comitiva.

Qualcuno chiacchiera e socializza, qualcun altro no e si lamenta.

Ma il fiato dei chiacchieroni non si disperde neppure dopo le prime gole e forcelle.

"Possibile che per avere un po' di silenzio uno debba iscriversi al trekking in Antartide?", pensa qualcuno disperato...

Un pallido sole si affaccia tra alcuni squarci tra le nubi e riporta l'ottimismo, e così quasi senza accorgersene si superano gli ultimi pianori e salite per arrivare finalmente alla meta... Il belvedere è nostro!

Purtroppo il vento e la neve aumentano e la posizione esposta non può essere goduta come meriterebbe! Nessun riparo, e in pochi istanti si consuma il frugale spuntino, ma... accidenti! Un solitario si incammina e si allontana sempre più ritornando sulle tracce del percorso di andata.

Fischi, richiami, urla, nulla possono ed ecco il buon Alvisè lanciarsi all'inseguimento del solitario! (Probabilmente era lo stesso esasperato... dal troppo cicalcio dei chiacchieroni...).

Così si ritorna al passo con una deviazione verso Est, ma un piccolo inghippo sul percorso ci costringe a una piccola salita su un manto di neve spessissimo. Così si scavano dei piccoli scalini e ci si aiuta l'un con l'altro... chi spinge e chi tira, ed eccoci di nuovo in rotta (scusate... il mezzo marinaio che c'è in me...).

In un attimo la giornata è... andata: il passo, il rifugio sono raggiunti e ci si prepara al ritorno. La Montagna ci saluta con nuvole nere e vento, ma la ringraziamo lo stesso; i pensieri, le polveri, i rumori di tutti i giorni sembrano per il momento abbandonati e lo spirito è più lieve, pronto a raffrontare le avventure della "solita" settimana in città.

Infine, una preghiera che poi è una domanda: una o due uscite in più, in invernale, con il pullman, non si possono fare?

Insieme alle signore della neve del corso avanzato di sci da fondo 2005

di Francesco Boccato

Anche quest'anno ho avuto il piacere di partecipare con la Giovane Montagna al corso organizzato di sci da fondo. Il nostro gruppo (corso avanzato) era composto praticamente tutto da donne con un'unica eccezione rappresentata dal sottoscritto. Insegnante del corso era la brava e bella Sfeffania Giacomuzzi della Scuola Sci Fondo Morotto. Le lezioni sono state tenute nel Comprensorio di Cortina nei mesi di gennaio e febbraio. Preziosa è stata l'assistenza dell'esperto maestro di sci sig. Sergio Maiorni della Scuola Sci Morotto.

Ora, passato qualche giorno, è bello ricordare le piste perfettamente innevate ed immerse nello scenario naturale e mozzafiato delle Dolomiti.



scenario naturale e mozzafiato delle Dolomiti.

E' stato bello, anzi bellissimo quando c'era il sole ed il cielo era sereno. Com'era bello scivolare sulla neve, ed anche... qualche volta cadere sulla soffice neve. Com'era bello dopo una breve salita, scendere a spazzaneve... senza cadere. Per chi impara, infatti, è già un successo rimanere sugli sci. Piacevole era anche la pausa dopo la lezione per un piccolo spuntino, così come

il gustare a fine giornata una china calda al bar dell'albergo di Fiames.

Però, per me la quarta ed ultima giornata nel dopo lezione, complice una lunga passeggiata sulla neve, è stata la giornata più ricca di suggestioni. Ho preso in solitario la pista dell'aeroporto verso il torrente Felizzon. Mentre nevicava sempre di più e sempre con maggiore intensità, ho raggiunto la malga Ra Stua per arrivare dopo un bel po' al termine della pista e cioè nello stretto vallone dove qualche anno fa era stato girato il film dell'Orso.

Ecco in quei momenti ho respirato la natura, tutta la natura, in una dimensione unica. Scoprendo al mio passaggio le orme sulla neve fresca di qualche animale ho capito che non ero solo. Allora mi piaceva fermarmi e sostare qualche secondo per ascoltare la voce del vento in silenzio, ma all'orecchio percepivo in lontananza un dolce cinguettio.

Ecco allora che riprendevo, e sotto la neve che cadeva con la mia scivolata rendevo lucido il binario complice la neve fresca.

E ad ogni passaggio capivo che stavo bene: io immerso nella natura. Così ho cercato di memorizzare le sensazioni e le vibrazioni che coglievo nelle varie sfumature, gustando tale dimensione.

Ciao amici di corso ed arrivederci al prossimo anno.

Addio tecnica classica... tecnica libera: aspettami! Sarai mia se mi vorrai assieme!

Pasqua 2005



O Padre, che in questo giorno,
per mezzo del tuo unico Figlio,
hai vinto la morte
e ci hai aperto il passaggio alla vita eterna,
concedi a noi, che celebriamo la Pasqua di risurrezione,
di essere rinnovati nel tuo Spirito,
per rinascere nella luce del Signore risorto.

Auguri di buona pasqua a tutti !

ATTIVITA' INTERSEZIONALI

Aggiornamento Ciaspe ai Lagorai

Org. CCASA

Il 15 e 16 gennaio si è tenuto il corso intersezionale di aggiornamento per accompagnatori di escursionismo invernale su *ciaspe*. L'assoluta novità rappresentata da tale iniziativa, cui hanno partecipato anche il Presidente e alcuni soci della nostra sezione, conferma il crescente consenso che l'attività sta ottenendo tra coloro che, pur non disponendo delle capacità tecniche per lo scialpinismo, desiderano comunque frequentare la montagna tenendosi lontano dalle affollate e vocanti piste di discesa.

Un'ulteriore opportunità, altresì, di fare gruppo nello spirito associativo più genuino della G.M., senza tuttavia scordare le insidie che il manto nevoso può sempre nascondere. Proprio su quest'ultimo aspetto si è concentrata l'attività pratica del corso, svoltasi lungo i dorati pendii che circondano il passo del Broccon.

(a.m)



SOGGIORNO AL LAGO DI COMO - OLTRE LE ALPI RETICHE ST.MORITZ.

14 - 17 aprile 2005

di M. Antonietta Rossi

Il lago è bellissimo, immaginandolo col il sole

1° giorno - "L'han giurato. Li ho visti in Pontida convenuti dal monte e dal piano": eccoci dunque a Pontida, prima tappa di questo viaggio primaverile della Giovane Montagna, rispolverando ricordi di poesie mandate a memoria alla scuola media; Reminiscenze scolastiche si affacceranno in questi giorni alla nostra mente con "Quel ramo del lago di Como" e "Sta Federico imperator in Como" che la nostra guida citerà più volte.

Ma torniamo ai nostri giorni e ascoltiamo la spiegazione della Basilica e dell'Abbazia di Pontida che ci fa un giovane padre benedettino. Su nostra richiesta, mentre ci accomodiamo nella Sala del Capitolo, spiega anche come si svolge la vita in un monastero benedettino tra i momenti di preghiera e di lavoro ("ora et labora").

Arrivati a Como, incontriamo la nostra guida, Paolo (molto apprezzate le sue spiegazioni). Visitiamo il Duomo e ne ammiriamo la facciata gotico rinascimentale, opera splendida dei maestri Comacini.

Proseguiamo poi la visita della città partendo dalla piazza che si affaccia sul lago e avviandoci nel centro storico per vie sulle quali prospettano bei palazzetti.

Concludiamo la visita con lo shopping e alcune di noi "ragazze" non si lasciano scappare l'occasione di un bel foulard in seta acquistato nella città centro dell'arte serica. Rientrati all'albergo, attrezzato per convegni e molto confortevole, ascoltiamo le previsioni del tempo che danno allerta maltempo sui Laghi lombardi.....

2° giorno - Puntualmente la pioggia dal mattino seguente ci accompagnerà nei giorni successivi. Riusciremo comunque a rispettare il programma (non si è arrivati al nubifragio paventato) e partiamo per l' Engadina.

A Chiavenna, pioggia sulla nostra passeggiata nel centro storico. La guida ci illustra i crotti (grotte naturali adibite a cantina e spesso trasformate in osterie), ma non ce ne fa vedere nemmeno uno. Evidentemente ha paura di non recuperarci più e di sfiorare l'intero programma con grave costernazione del nostro presidente Tita.

Via allora per la Val Bregaglia fino al Passo Maloja. Qui una nebbia fitta preclude il panorama sia verso la vallata retrostante che verso l'Engadina con l'infilata di laghi formati dall'Inn. Decidiamo di non scendere e proseguiamo verso St. Moritz.

La nebbia fortunatamente dirada; le esclamazioni di ammirazione per il panorama - le montagne innevate, il lago ancora parzialmente gelato e increspato dal vento, i piccoli paesi adagiati sulle sponde - vengono tuttavia raffreddate alla vista delle costruzioni anonime di St. Moritz Bad. Neanche St. Moritz Dorf entusiasma con i suoi alberghi anni '50-'60 in cemento e rotolanti.

La bellezza del paesaggio contrasta nettamente con l'urbanizzazione.

Di ritorno dalla nostra passeggiata per la cittadina, i commenti sono per chi è stato salassato di più nell'acquisto di caffè, vino e simili. Per fortuna il pranzo è al sacco e le boutique chiuse per pausa pomeridiana.

Verso Passo Bernina comincia a nevicare e al Passo siamo immersi in un paesaggio invernale e pieno di fascino. Ma il freddo è pungente e ripartiamo quasi subito. Rientriamo in Italia per la Val Poschiavo e ci fermiamo a Tirano, in tempo per vedere il trenino rosso Bernina Express delle Ferrovie Retiche passare per la via del paese preceduto da uno scampanello di avvertimento.

Qui visitiamo il Santuario della Madonna di Tirano, legato ad un'apparizione della

Madonna, con un monumentale organo.

Alla nostra guida viene poi un'ispirazione e chiede di visitare il Palazzo Salis. Un'occhiata al cortile e al portico certamente la diamo, ma alla vista delle cantine con relativa vendita dei vini prodotti dalla casa vinicola Salis, la comitiva si rianima e comincia la frenesia degli acquisti. Soddisfatti molti di noi ritornano al pullman col bottino di vini e pizzoccheri. Rientriamo quindi al nostro albergo ad Erba, attraversando la Valtellina e costeggiando il Lago di Como.

3° giorno - La mattina seguente piove ancora, ma nulla ormai ci turba: partiamo alla volta del lago dove ci aspetta la navigazione da Como a Bellagio.

Prima di arrivare all'imbarcadero, visitiamo la Basilica di S. Abbondio: la giornata è cominciata bene, la basilica è bellissima, capolavoro dell'architettura romanica lombarda e nell'abside un bell'affresco.

Prendiamo dunque con filosofia questa giornata uggiosa e ci imbarchiamo "sull'Innominato".

Durante la navigazione la nuova guida (ora è una signora) si sgola a spiegarci quello che dovremmo vedere al di là dei vetri. Ci diamo perciò da fare a pulire i finestrini appannati dal vapore interno e dalla pioggia battente.

Indubbiamente il lago è bellissimo (immaginandolo col sole) con le ville sontuose.

Sbarchiamo a Bellagio, grazioso paese turistico sul promontorio che divide i due rami del lago. Qui, sempre sotto la pioggia, passeggiamo per i vicoli e le scalinate caratteristiche fino alla chiesa. Qualcuna di noi solite "ragazze" si dedica allo sport preferito dello shopping e acquista chi camicette, chi borse.

Dopo il pranzo, traghettiamo a Tremezzo per visitare Villa Carlotta e il suo bellissimo parco. Dall'alto del giardino terrazzato ammiriamo, pur nella foschia, il panorama al di là del lago con le Grigne innevate.

Al rientro a Como partecipiamo alla S.Messa in Cattedrale.

Ceniamo come al solito nel nostro albergo, nel quale si avvicendano convegni, ritrovi di quarantenni, corsi di ballo e cene danzanti. Curiosiamo un po' e poi andiamo "a nanna" sperando che almeno l'ultimo giorno ci porti il sole.

4° giorno - Eccoci all'ultimo giorno, ma ahimè piove sempre. Percorriamo la litoranea lungo il ramo di Lecco: le montagne che dividono i due rami sono davvero alte e impervie e sembrano tuffarsi direttamente nel lago, ("Addio ai monti sorgenti dall'acque" di Lucia Mondella) che risaliamo fino all'Abbazia di Piona. L'Abbazia è suggestiva per il suo chiostro e il panorama sul lago, ma noi uniamo sempre il sacro al profano e così ci diamo all'acquisto delle "Gocce Imperiali 90°", panacea di tanti malanni, prodotte dai monaci Cistercensi (quindi acquisti a fin di bene).

Ridiscendiamo il lago fermandoci prima a Bellano e poi a Varenna.

Qui la pioggia cessa e ci permette di fare la passeggiata lungo lago e di risalire i vicoli a scalini fino alla graziosa piazzetta del paese.

Rientrati in albergo, ci attende il pranzo, che supera in accuratezza e squisitezza i menu precedenti, e così concludiamo in allegria queste giornate.

Allegria che ci accompagna anche in pullman sulla via del ritorno dove, incoraggiati dall'ascolto di canzoni ballabili-folk, intoniamo canti e scherzi vari. (P.S. alla partenza dall'albergo splende finalmente il sole!).

Gita culturale – Grado e Aquileia

3 aprile 2005

di Enzo Casonato

Io amo ricordarlo come il Papa dei diritti umani

Un improvviso suono di campane nelle tarde ore serali polarizza la mia attenzione: non può trattarsi che del funebre annuncio della morte del Papa. E sono preso da viva emozione: è la fine di un lungo calvario e il sicuro approdo alla pace eterna, ma anche l'inizio di una prima valutazione sulla figura di un personaggio che ha lasciato una grande impronta nella storia.

Io amo ricordarlo come il Papa dei diritti umani, della pace e del dialogo fra le reli-

gioni, tre elementi strettamente connessi, perché la pace implica il rispetto non solo dei diritti individuali, ma anche di quello delle nazioni, e il dialogo interreligioso implica il rifiuto di ogni forma di fondamentalismo. Opportunamente il primo pensiero del nostro Presidente, quando al mattino dopo ci ritroviamo in pullman per partecipare alla gita culturale, va al commosso ricordo del Papa scomparso.

Il nostro itinerario prevede una serie di tappe a iniziare da GRADO, a cui giungiamo percorrendo un lungo nastro stradale attraverso la laguna omonima punteggiata di isolette che ricordano quelle della nostra laguna di Venezia. Lasciato il pullman in parcheggio, percorriamo a piedi la pittoresca cittadina ammirando soprattutto il porticciolo e, alla fine della passeggiata, il centro storico, che conserva intatto il fascino della sua vita millenaria. Sulla piazza principale, la PIAZZA DEI PATRIARCHI, si affacciano l'imponente basilica di SANT'EUFEMIA e la chiesetta di SANTA MARIA DELLE GRAZIE, chiusa per restauro.

SANT'EUFEMIA è l'antica cattedrale di GRADO e sede patriarcale e fu costruita nel VI secolo. Oggi però si presenta con la facciata parzialmente ostruita dal campanile, che fu eretto nel XV secolo. Entriamo accompagnati dall'impareggiabile DANIELA, informatissima e dispostissima a farci da guida, ma ha subito inizio la messa e non ci resta che uscire rinviando la visita ad una occasione migliore, magari informandoci prima sull'orario delle SS. Messe. In compenso percorriamo le callette di questa Venezia in miniatura e impieghiamo il tempo rimanente ad affacciarci sul molo, che offre una vista singolare sulla laguna e sul mare aperto. E a questo punto non possiamo dimenticare lo stretto rapporto che legò GRADO a VENEZIA, la quale finì per fagocitarla impadronendosi anche del prestigioso titolo di Patriarcato, che nel 1451 fu trasferito a CASTELLO; sorte non migliore toccò al PATRIARCATO di AQUILEIA, che Venezia nel XV secolo si conquistò con le armi e con l'appoggio delle aristocrazie locali. Ed eccoci dunque ad AQUILEIA. La grandiosità della basilica, che risale all'XI secolo, con le sue severe linee romaniche, è sempre oggetto di stupore ed ammirazione anche agli occhi di visitatori che, come nel mio caso, hanno già avuto occasione di vederla in passato. Nell'attesa che termini la messa, visitiamo l'annessa costruzione della CHIESA dei PAGANI, cioè dei catecumeni, e il bellissimo BATTISTERO, a pianta quadrata all'esterno. Al centro l'esagonale vasca battesimale. Poiché la messa si prolunga, approfittiamo per fare il giro completo dell'edificio, passando attraverso il CIMITERO dei CADUTI che si estende sul retro della parte absidale. Entrati in basilica, l'ottima DANIELA ci guida passo passo illustrando gli aspetti più rilevanti dell'edificio: lo stupendo MOSAICO pavimentario, la CRIPTA con gli affreschi del XII secolo, l'ANASTASI, copia in miniatura della CHIESA del SANTO SEPOLCRO, e infine la straordinaria passeggiata nella CRIPTA degli SCAVI che portano in luce i resti di edifici che vanno dal I al IV secolo.

L'ora del pasto si avvicina, ma c'è ancora un po' di tempo: perché non approfittarne per salire sul campanile? La fatica di superare i ripidi gradini, costruiti più per giganti che per esseri normali, viene ampiamente ripagata dallo stupendo panorama: lo



sguardo abbraccia tutta la città di AQUILEIA con la circostante pianura e si estende a Nord fino alle propaggini delle ALPI GIULIE e a Sud fino alla linea delle lagune.

Il lungo pellegrinaggio si conclude, almeno per il momento, e finalmente, nel ristorante ALLA BASILICA: ottimo pranzo, generosamente inaffiato da vini di qualità, e preziosa occasione per un momento di incontro conviviale. Anche perché subito dopo il viaggio riprende: ci aspetta la chiesa abbaziale di SUMMAGA, S. MARIA MAGGIORE o dell'ASSUNTA, re-

siduo restauratissimo di una scomparsa ABBAZIA BENEDETTINA dei secoli X-XI. Severo e suggestivo l'interno a tre navate con interessanti affreschi.

All'uscita dalla chiesa, un po' di relax sul sagrato a seguire le evoluzioni dei ragazzini che giocano al pallone nel vicino campetto: un bel misto di antico e moderno.

E' tempo di ripartire per l'ultima tappa: la graziosa cittadina di PORTOGRUARO. La percorriamo passeggiando a gruppi, in libera uscita, soffermandoci in PIAZZA DELLA REPUBBLICA ad ammirare la singolare LOGGIA COMUNALE, sede del Municipio, il cui impianto risale al XIII secolo, e sul ponte di S. ANDREA, da cui si possono ammirare i due mulini ad acqua che risalgono al XV secolo.

Il pellegrinaggio è concluso. L'organizzazione perfetta e la sapiente conduzione di Daniela vengono salutate da un lungo meritato applauso.

1/2/3 luglio 2005

ABRUZZO

Il Parco Nazionale e Cima del Gran Sasso.

La valle dello zafferano.

L'Aquila.

Gruppo A escursionisti esperti

Venerdì 1 luglio

Escursione da **Campo Imperatore** a **Monte Aquila** (m.2494)

Privilegiato osservatorio del selvaggio Vallone dell'Inferno e dell'imponente bastione centrale del Corno Grande

Sabato 2 luglio

Escursione alla Cima del **Corno Grande** (m. 2912) seguendo "la via della cresta" oppure per "la normale" che permette di godere una veduta di ampio respiro. Dislivello di m. 900

Gruppo B Turistico (visite a siti di interesse storico-artistico)

Venerdì 1 luglio

Visita a **Santo Stefano di Sessanio**, cittadina medioevale famosa per la produzione di lenticchie

Sabato 2 luglio

Rocca Calascio, visita alla cittadina abbandonata, al castello e alla chiesa

Calascio, visita alla cittadina medioevale

San Pio delle Camere, visita del borgo arroccato sul pendio

Bominaco visita delle chiese di Santa Maria Assunta (sec XII) e di San Pellegrino (sec.XIII) con un famoso ciclo di affreschi

Piana di Navelli, importante per la produzione dello zafferano, visita alla cittadina di Navelli

Barisciano, visita del borgo e del castello

Programma in comune tra i 2 gruppi

Domenica 3 luglio

L'Aquila "la città dei Novantanove"

**Quadrimestrale della GIOVANE MONTAGNA di VENEZIA
Anno XXXIII n° 1**